
La guerra delle idee e l'Economia civile

Autore: Silvio Minnetti

Fonte: Città Nuova

La crisi (e i danni) del neoliberismo invita a recuperare concetti come fiducia, reciprocità, dono, felicità pubblica

La crisi della dottrina dominante da cinquant'anni anni, il neoliberismo, ci spinge a fare un bel viaggio nella storia del pensiero economico. A sorpresa, nel panorama editoriale italiano, **Luigino Bruni, Paolo Santori e Stefano Zamagni** ci donano **Lezioni di storia del pensiero economico**, Città Nuova, 2021. Un pensiero critico oggi, per generare con creatività un cambio ormai impellente di paradigma, non può fare a meno di ripercorrere con questo testo, che sarebbe molto utile nei corsi di economia politica delle scuole superiori e delle università, le idee degli economisti del passato. Ci serve infatti **una mappa concettuale solida e vasta** per comprendere come ci siamo fatti imprigionare dal pensiero unico, pensiero *mainstream*. Certamente la via italiana e mediterranea dell'economia civile, può essere una prospettiva originale per elaborare nuove coordinate dopo la crisi evidente di quella anglosassone tracciata da Adam Smith. **Possiamo pertanto recuperare concetti come fiducia, reciprocità, dono, felicità pubblica e cercare di costruire il futuro dell'economia.** Perché negli ultimi trent'anni è cresciuto l'interesse verso l'economia civile di Genovesi ed altri studiosi di fine Settecento, dopo due secoli di uscita di scena? Una ragione è nel fatto che **l'economia neoclassica ha scelto i numeri ed i grafici dimenticando la parola.** E una scienza che rinuncia alla parola perde in capacità di ragionamento e di persuasione di governanti e cittadini. Poi si inizia a capire che non essere economisti americani, inglesi o tedeschi non significa essere arcaici e poco scientifici. **Cresce infatti l'interesse verso la grande tradizione cooperativa in Italia**, verso i distretti industriali ed il credito comunitario e solidale. Questa è esattamente la prospettiva dell'economia civile. «La grande sfida, culturale e politica insieme, del progetto dell'economia civile è quella di andare oltre il tradizionale modello dell'economia capitalistica di mercato, senza tuttavia rinunciare ai vantaggi che tale modello ha finora assicurato» (p. 336). **La crisi del cosiddetto turbocapitalismo**, la quarta rivoluzione industriale spinge poi a riprendere in mano il paradigma dell'economia civile. Le **nuove tecnologie** convergenti come nanotecnologie, biotecnologie, ICT, scienze cognitive, determinano infatti la modificazione non solo dei processi produttivi ma anche delle relazioni sociali e della matrice culturale della nostra società. **Siamo in cambiamento d'epoca con una grande trasformazione del senso del lavoro umano, del rapporto tra mercato e democrazia, della stessa dimensione etica dell'agire umano.** È in atto un processo di *artificializzazione dell'uomo* potenziando la sua mente e di *antropomorfizzazione della macchina*. Due modelli si stagliano all'orizzonte, quello dell'uomo- persona e quello dell'uomo- macchina. L'economia civile ovviamente si batte a favore del primo. Poi, **il tema delle enormi disuguaglianze sta demolendo la teoria liberista.** Non è vero che, se ogni individuo è libero di agire, la società nel suo complesso ne trae beneficio. Questo presupposto ideologico neoclassico ha trovato una consapevole diffusione nell'opinione pubblica con la **rivoluzione conservatrice degli anni Settanta del secolo scorso.** Marco D'Eramo spiega in *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi* (Feltrinelli 2020), **la gigantesca rivoluzione dei ricchi contro i poveri negli ultimi cinquant'anni.** Imprese importanti degli Usa, Facoltà di Harvard, premi Nobel per l'economia, in luoghi precisi, hanno pensato, pianificato, finanziato e vinto una vera e propria **guerra delle idee.** La rivolta neoliberista dall'alto verso il basso ha coinvolto tutti i campi, dall'economia e lavoro a giustizia e istruzione. **È cambiata l'idea di libertà, di società, di famiglia, di noi stessi.** È stato utilizzato ogni strumento: dalla rivoluzione informatica, alla tecnologia del debito. **È cambiata la natura del potere:** dalla disciplina al controllo di ogni aspetto della nostra vita. Risultato: l'1 % dei ricchi contro il 99% di ceti medi impoveriti, lavoratori precari, poveri relativi e assoluti in una gigantesca

disuguaglianza. **È pertanto ora di affermare un nuovo paradigma dopo la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia del 2020.** Il ritorno di interesse per l'economia civile e sociale si può inquadrare anche in questo contesto culturale. Il dogma della mano invisibile con la concorrenza perfetta, contraddetto dalla realtà di asimmetrie informative, monopoli e oligopoli, crolla sotto gli occhi di tutti. **Viviamo in una società che ha finito per premiare l'avidità.** L'uso ideologico della meritocrazia e degli incentivi ha determinato la nascita di una élite contestata e di un esercito di scartati o demotivati. **Si comprende la necessità di tornare a parlare di bene comune, uguaglianza, giustizia benevolente nella prospettiva dell'economia civile, dopo decenni di individualismo sfrenato.** Al mercato possiamo chiedere pertanto produzione di ricchezza ma anche sviluppo sostenibile e sviluppo umano integrale. Mentre il mercato a-civile è poi compatibile con forme di autocrazia e di dittatura, **l'economia civile esige un regime democratico autentico e prosperità inclusiva.** Si avverte il bisogno di una concezione dell'economia basata su una solida etica dopo decenni di avidità e di indifferenza morale che ha coinvolto anche gli intellettuali, spesso silenti di fronte a gravi ingiustizie sociali. È evidente oggi che **le teorie economiche non sono strumenti neutrali.** Le analisi non sono separate dalle visioni. L'uomo contemporaneo, deluso dalle ideologie del progresso, della tecnoscienza, sta riscoprendo **l'importanza del "limite"**. Da qui una ripresa di interesse per lo **sguardo dell'economia civile.** In Italia troviamo economisti con questa sensibilità anche in anni recenti, come Paolo Sylos Labini, Giorgio Fuà e Giacomo Becattini ma anche sociologi come Aldo Bonomi e Giuseppe De Rita. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
